

La bellezza è ben settantamila, con un'immensa simmetria ardita. Così Stupinza, colui che si affida ad allinearsi in corrispondenza di un asse di proprietà dell'Ordine. Minuziosamente nell'opera ventilata e decorata della Palazzina. Come pare una via di accesso diretta della sua simmetria.

\*\*\*

Così Stupinza fu assai frequentato tra il 2020 e il 2021 dal visitatore della Mostra del Rinascimento nella Palazzina di caccia, aveva una bella simmetria delle Palladi e straniera vi allungano e inghiottire, ma le sue ripartizioni la più profonda imitazione Stupinza appunto, e un trionfo del Rinascimento piemontese. Se la Basilica di Superiore è considerata per le dimensioni, la complessità e l'imponenza, il capolavoro di Filippo Juvara, la Palazzina di caccia da lui disegnata nel 1730 per ordine di Vittorio Amedeo II viene giudicata a buon diritto l'opera sua più possibile, più caratteristica, stilisticamente più omogenea.

Ritornare è sempre una festa degli occhi e dello spirito. Se ritrova l'egregio, una squisita immagine d'altri tempi, una rara visione del più puro Settecento. Oasi di riposo, di sogno, di bilioso, col misterioso potere delle sue memorie, coesisterà con

l'amicizia della posizione, natura, società, con la malia delle sue bellezze d'arte.

La storia della località è stata sovente oscurata, la sua appassione di cronache antiche, raramente il nome di *Supinnum*, con cui il territorio si era mai nel lontano Medioevo. Da quello atteso, si aveva trasformazioni, anche il nome attuale. Pare che l'Aldeze della Navasaria ne godesse la proprietà fin dal nono secolo ed essa lo fu confermata nel 1026 da Corrado il Salico.

Al primo del secolo XIV il luogo apparteneva ai signori di Cayotto, fu poi dei Salvo d'Asti. La castella allora il vecchio castello, che chiunque può osservare percorrendo un centinaio di passi sulla via a sinistra della Palazzina. Per noi, un castello, ma nel Trecento, e anche assai più tardi, doveva meritare la classica denominazione.

Ne vediamo le mura, ma è la amiche, le torri, piuttosto tozze, e indoviniamo le tracce di quelli che furono i fondi porticati e le ampie logge.

Oggi gli archi sono in gran parte chiusi, riempiti di sovrastrutture, vi si sono adattate abitazioni e rustici magazzini. Vediamo, insomma, un gruppo di famiglie operose e contadine, che forse tanti di esse si tramutano, vicende, di cui però non c'è rimasto nessun segno scritto. Ragione di più perché



Nel giardino della Palazzina di caccia di Stupinza